

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



MARZO 2018

- 3** **In primo piano**
La ripresa ha fame di tecnici e ingegneri
Ingegneri, rallenta il calo
Nella progettazione curriculum a tempo
Consulenti per il digitale
In Toscana c'è l'equo compenso
Equo compenso? Non a Velletri
Sismabonus via giusta per la prevenzione
Contratti di rete avanti tutta
Gli architetti disegnano il nuovo codice del bello
Agrotecnici, tirocini durante gli studi
- 15** **Professionisti**
Professioni, l'agenda è già piena
Un manifesto UE delle categorie
Liberi professionisti, +274mila unità dal 2007
Sanità, arrivano 17 nuovi albi
Più controlli del fisco sui professionisti
Alla previdenza non si sfugge
Le casse dettano l'accesso al cumulo
Una previdenza più equa
Le casse investono sul paese
Ctu, risarcimenti per danni alle parti se c'è colpa grave
- 26** **Nuove norme tecniche per le costruzioni**
Ntc per le costruzioni
- 27** **Iperammortamento**
Iperammortamento full
- 28** **Edilizia**
Bonus casa a forfait
Una stretta sulle costruzioni
- 32** **Università**
La rivincita delle università
Al sud il 50% dei nuovi ricercatori

L'apertura di questa Nota è dedicata innanzitutto all'andamento della richiesta di ingegneri da parte del sistema produttivo italiano. Si torna, poi, a parlare del tema dell'equo compenso. Quindi, novità da alcuni Ordini delle professioni tecniche.

LA RIPRESA HA FAME DI TECNICI E INGEGNERI

Alla Polidoro, produttrice di bruciatori a gas, una delle aziende del distretto della scienza e della tecnologia di Schio, hanno appena lanciato un nuovo piano di assunzioni: cercano 34 tecnici qualificati per l'area produttiva e per il centro di ricerca sulla combustione, oltre 1.300 metri quadrati in un bellissimo edificio cui si accede attraverso un ponte in acciaio sopra il giardino. Come per i 150 contratti firmati nell'ultimo anno dai fratelli Dalla Vecchia, che hanno ereditato l'azienda dal padre, la caccia è difficile, a tratti disperata. Si cercano giovani usciti dagli istituti tecnici della zona: Schio, Vicenza, Bassano del Grappa. Ma i neodiplomati sono una frazione rispetto alla domanda e le aziende se li contendono con le buone e qualche volta con le cattive maniere. E allora la Polidoro ha lanciato la selezione su tutto il territorio nazionale: a chi è disposto a trasferirsi a Schio («e anche a fare i turni nei weekend e di notte, cosa

che ai giovani riesce difficile digerire», spiega Laura Dalla Vecchia) l'azienda offre un appartamento a Schio, affittato pagato. «Non cerchiamo mica Einstein, ormai siamo rassegnati a prendere anche giovani non particolarmente qualificati. Ci accogliamo noi l'onere di formarli, ma è difficile anche così».

Il problema, nel Nord Est che vive un imprevedibile (fino a qualche anno fa) rilancio dell'industria manifatturiera, non è nuovo. La carenza di personale qualificato, dai tecnici agli ingegneri, è anzi ormai cronica. Ma ci sono due fattori che negli ultimi mesi l'hanno fatta diventare una vera e propria emergenza. Il primo è ovviamente la congiuntura: le esportazioni vanno alla grande, anche il mercato nazionale mostra segnali incoraggianti, gli ordini, di conseguenza, crescono a ritmi sostenuti (alla Polidoro «oggi siamo a più 20% e non so se riusciremo a farli tutti»): urgono assunzioni per far

fronte all'aumento della produzione. La seconda ragione, figlia della prima, è la nuova spinta agli investimenti delle aziende. Impresa dalla congiuntura finalmente favorevole, ma anche dal piano Industria 4.0 con i suoi incentivi al rinnovamento tecnologico degli stabilimenti. Per sfruttare le condizioni favorevoli offerte dal governo uscente le aziende hanno ripreso ad acquistare robot e macchinari ad alta tecnologia. Dunque le prime a dragare il mercato del lavoro sono state le aziende produttrici di beni strumentali. Poi sono arrivate tutte le altre e si sono trovate alle prese con una ricerca ardua.

Da Bergamo ai confini con la Slovenia è così praticamente ovunque. La Itema di Colzate, provincia di Bergamo, telai per l'industria tessile, cerca ingegneri per la progettazione e tecnici per il ciclo produttivo. Ne ha assunti alcuni da poche settimane, ne cerca un'altra decina. Il gruppo Streparava di Adro (Brescia),



LA RIPRESA HA FAME DI TECNICI E INGEGNERI

automotive, 850 dipendenti, ha un piano di 100 assunzioni nel prossimo futuro: «Ci servono ingegneri, tecnici e operai specializzati - spiega Paolo Streparava - ma le figure tecniche che soddisfino i requisiti sono pochissime. Mancano non solo i profili ideali, ma pure quelli che ormai siamo rassegnati a farci andar bene... Li formeremo noi, ma non ci sono. In compenso continuo a ricevere curriculum di laureati in giurisprudenza».

Stessa musica alla Fonderia di Torbole, 6 chilometri a Ovest di Brescia: «Cerchiamo periti meccanici, mecatronici ed elettronici - dice Paolo Frigerio Noi facciamo circa 40 assunzioni all'anno, ormai siamo ridotti a contenderci il personale con le altre aziende del nostro stesso settore». L'Associazione degli industriali bresciani stima per la Lombardia, da qui al 2021, un fabbisogno occupazionale di 137mila unità, di cui oltre 50mila nei comparti della metallurgia e della meccanica. Per soddisfare la necessità di tecnici la Feralpi di Lonato collabora da anni con l'istituto tecnico locale: «Il dialogo tra mondo del lavoro e scuola fino a poco tempo fa non esisteva. Ora le cose vanno meglio, le iscrizioni a istituti tecnici e ITS crescono. Ma la

semina è lunga...» dice il presidente Giuseppe Pasini.

Più a Est, la Lafert di San Donà di Piave (Venezia) produce motori elettrici: «Il nostro budget per il 2018 prevedeva una crescita del 7-8% ma in questi primi mesi gli ordini segnano più 20%», dice l'imprenditore Luca Trevisiol. Lafert cerca quadri manageriali, ingegneri junior, periti meccanici, elettrici, elettrotecnici: «Ma portarsi a casa personale qualificato è una battaglia: le grandi aziende li "pignorano" già all'ultimo anno degli istituti tecnici e delle facoltà universitarie, il loro appeal è ovviamente superiore». La Fitt di Sandrigo (Padova), materiale termoplastico, dà la caccia a ingegneri e tecnologi di processo, specialisti di materie plastiche e tecnici di produzione. «I nostri istituti di formazione - spiega Alessandro Mezzalira, figlio del fondatore - non preparano le figure professionali capaci di processare le materie termoplastiche in linea con la rivoluzione digitale che siamo obbligati a introdurre se vogliamo stare sul mercato». «Il piano Industria 4.0 - aggiunge Federico Visentin della Mevis, mobilificio di Rosà, provincia di Vicenza stimola ad accentuare il tasso di innovazione dell'azienda. Ma non posso mettere le nuove tecno-

logie in mano agli anziani attrezzisti. Ho bisogno di giovani qualificati, che non trovo». Mevis prevede nuove assunzioni: sempre meno generici, sempre più tecnici. «Il primo ostacolo è quello dell'immagine della vecchia industria meccanica grigia, triste e magari maleodorante. Non è più così da parecchi anni, ma il cliché resiste, il lavoro in fabbrica è ancora visto come l'ultimo dei ripieghi».

Prova a guardare il problema da un'angolazione diversa Paola Artioli, imprenditrice dell'Aso Siderurgica di Ospitaletto, provincia di Brescia, che sta progettando una forgiatura completamente automatica per la quale prevede di assumere giovani tecnici specializzati e ingegneri: «Noi imprenditori pretendiamo un po' troppo dalla scuola. Io credo che neppure la migliore possa darci ciò di cui abbiamo davvero bisogno». E allora? «Allora dovremmo fare lo sforzo di guardare il potenziale delle persone, oltre al curriculum. Non soltanto le competenze tecniche ma l'attitudine alla crescita personale e professionale, la capacità di lavorare in team e di prendere decisioni». Prima l'uomo, poi il tecnico.

(R. Rho,
La Repubblica)



INGEGNERI, RALLENTA IL CALO

Si ferma l'emorragia degli ingegneri abilitati.

Nel 2016, infatti, hanno superato l'esame 9.449 persone, contro le 9.421 del 2015. Ma il dato si inserisce in un trend negativo che dura da oltre 15 anni, tanto è vero che nel 2010 si superavano i 12 mila abilitati e nel 2006, anno di picco maggiore, si era toccata quota 19 mila.

È quanto emerge dall'analisi annuale effettuata dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri pubblicata ieri.

Entrando nello specifico, risulta che solo un laureato su tre ha conseguito l'abilitazione per l'iscrizione alla sezione A dell'albo (quella dedicata ai laureati magistrali), mentre nel 2013 la quota era superiore al 40%. Ancor più basse le abilitazioni per la sezione B (triennali), dove solo 3 laureati su 100 passano l'esame. In totale, gli abilitati magistrali sono stati 8.500 nel 2016, contro 861 provenienti da un percorso di studi triennale. Tra il 2010 e il 2016, le due categorie sono calate rispettivamente del 22% e del 36%. La tipologia che riscontra le percentuali più basse è quella legata all'ingegneria dell'informazione, con il 7% del totale negli ultimi anni. Alti i tassi di successo degli esami: intorno all'85% per i magi-

strali e al 77% dei triennali. Sempre ieri il Centro studi ha pubblicato un secondo report su «i laureati con competenze ingegneristiche», dedicato allo stato dell'arte dei percorsi accademici in ingegneria. Dal rapporto si evince che nel 2016 si sono laureati 44.336 persone (20.007 di secondo livello e 24.329 di primo), in crescita del 2,8% rispetto al 2015 (quando erano 43.137). Tra gli oltre 24 mila laureati di primo livello, il 48,8% (11.86) rientra nel settore dell'ingegneria industriale, il 28,1% (6.836) nel settore dell'informazione e il restante 23,1% (5.619) in quello civile e ambientale. Tra i magistrali, invece, su 20 mila laureati nel 2016, il 34,3% appartiene al ramo civile e ambientale, il 30,1% rientra nel settore industriale, il 21,1 in ambiti misti e il 14,4 si è laureato in ingegneria dell'informazione.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



NELLA PROGETTAZIONE CURRICULUM A TEMPO

Nuove regole per le gare di progettazione. Con una selezione maggiore sui curriculum degli operatori. L'Autorità anticorruzione ha appena pubblicato la versione aggiornata della sua linea guida n.1 in materia di servizi di ingegneria e architettura, allineandola in pieno alle indicazioni del decreto correttivo del Codice appalti (Dlgs 56/2017).

Nel testo vengono inserite diverse novità di rilievo per il mercato. Quella più importante riguardi i nuovi criteri per la composizione delle offerte. Si tratta di una modifica che segue la riforma del Codice, in base alla quale l'elemento del prezzo potrà avere al massimo un peso del 3000. Questo ha reso necessario, per garantire una corretta definizione dei punteggi, un'indicazione anche degli altri elementi delle offerte potenziali.

Quindi, nel dettaglio, le nuove forchette prevedono che sia attribuito un punteggio tra il 2500 e 50% alla «professionalità e adeguatezza dell'offerta»; stesso punteggio per le «caratteristiche metodologiche dell'offerta»; fino al 10% per la «riduzione percentuale indicata nell'offerta economica con riferimento al tempo» e fino al Solo per le «prestazioni superiori ad alcuni o

tutti i criteri ambientali minimi». Gli elementi collegati alla qualità dovranno avere un peso preponderante. Altro punto rilevante riguarda, poi, proprio i servizi che vengono indicati per la valutazione del merito tecnico. Saranno tre, come erano in passato, ma dovranno essere tutti relativi a un periodo temporale limitato: gli ultimi dieci anni. Una limitazione temporale che, di fatto, dovrebbe avere l'effetto di selezionare molto gli operatori. Se da un lato si restringe, dall'altro si allargano le maglie. Un'altra modifica punta, infine, ad ampliare le tipologie di servizi utilizzabili ai fini della dimostrazione del requisito del fatturato. Nell'elenco vengono ricompresi, ad esempio, anche i servizi di direzione lavori. In questo modo sarà più semplice dimostrare di avere conseguito un certo livello di fatturato e accedere alle gare.

(G. L.,
Il Sole 24 Ore)



CONSULENTI PER IL DIGITALE

Engineering, ai primi posti in Italia nella digital transformation, con oltre 35 anni di storia e un andamento caratterizzato da un costante trend di crescita e di espansione internazionale, apre il 2018 all'insegna dello sviluppo e cerca 500 persone, con perfetta conoscenza dell'inglese e disponibili a mobilità sul territorio nazionale e all'estero, da inserire in organico. Le figure sono 200 con esperienza e 300 neolaureati e neodiplomati in discipline tecnico-scientifiche da avviare verso interessanti prospettive di carriera. Gli inserimenti saranno in tutte le linee di business del gruppo, per ampliare le competenze nei filoni strategici e d'innovazione, quali cloud, cyber security, artificial intelligence, big data & analytics, robotic process automation. I contratti proposti sono a tempo indeterminato, di apprendistato o stage. Tra i ruoli da ricoprire figurano data analyst, data scientist, cloud architect, robotic process automation specialist, cyber security consultant, digital transformation specialist, solution architect, project & program manager, presales specialist, account manager e sales manager. Le posizioni aperte sono per tutte le sedi italiane (...) Con 40 sedi in Italia più quelle estere,

il gruppo gestisce iniziative It in oltre 20 paesi con progetti in tutte le aree di business: finanza, pubblica amministrazione e sanità, industria e servizi, telco e utilities. Opera nel mercato dell'outsourcing e del cloud computing attraverso un network integrato di 4 data center localizzati a Pont-Saint-Martin (Ao), Torino, Vicenza e Milano, dotati di infrastrutture allineate ai migliori standard tecnologici, qualitativi e di sicurezza. Engineering svolge un ruolo di primo piano nella ricerca sul software, coordinando diversi progetti nazionali e internazionali attraverso una rete di partner scientifici e universitari in tutta Europa. Asset esclusivo del panorama nazionale è la scuola di It & management Enrico Della Valle di Engineering. Gli interessati possono inviare la candidatura e il curriculum nella sezione del sito dedicata: <http://eng.it/lavora-con-noi/>.

*(L. Rota,
Italia Oggi Sette)*



IN TOSCANA C'È L'EQUO COMPENSO

L'equo compenso nei rapporti con la pubblica amministrazione è una realtà. O almeno lo diventa in Toscana, dove è stata approvata dalla giunta regionale una delibera che identifica le linee guida per la concreta attuazione della norma che garantisce una forma di tutela in merito ai compensi percepiti dai professionisti (introdotta nella sua forma definitiva dalla legge di bilancio 2018). Le disposizioni dovranno essere rispettate dagli uffici regionali e dagli enti dipendenti della Regione, tra cui anche il sistema sanitario regionale. La definizione delle linee guida rappresenta il primo passo concreto di un ente della pubblica amministrazione nei confronti della materia dell'equo compenso e garantirà, come si può leggere nel comunicato diffuso dalla regione, che non potranno più essere previsti compensi gratuiti per incarichi e prestazioni richieste a qualsiasi tipologia di libero professionista. «Lo abbiamo fatto nell'intento di dare applicazione al principio dell'equo compenso, definendo regole certe, uniformi e valide per numerose categorie di lavoratori» ha dichiarato il presidente della regione Enrico Rossi. «A queste regole si atterrà per prima la regione Toscana,

ma sono tenute ad applicarle anche tutti gli enti dipendenti della Regione stessa, come quelli del sistema sanitario regionale, l'azienda per il diritto universitario, l'autorità portuale e i parchi». Le linee guida riportano ciò che è prescritto dalla norma: i compensi dovranno essere proporzionati alla quantità e qualità del lavoro svolto e al contenuto e alle caratteristiche della prestazione, dovranno essere conformi ai parametri ministeriali e non dovranno essere previste clausole vessatorie nei contratti. Tra queste, viene fatto un esplicito riferimento all'impossibilità di prevedere prestazioni di servizi aggiuntivi a titolo gratuito.

Vengono, poi, elencati i decreti ministeriali attualmente in vigore: per gli avvocati il dm 55/2014; per i commercialisti il dm 140/2012; per i consulenti del lavoro il dm 46/2013; per le professioni sanitarie il 165/2006 e per le professioni tecniche le tabelle del Ministero della Giustizia diffuse nel 2016. Per le categorie che non hanno ancora dei parametri di riferimento si dovrà aspettare la «prevista emanazione di successivi decreti ministeriali». La diffusione di queste regole da una concreta attuazione, come detto, all'applicazione

dell'equo compenso nei confronti della pubblica amministrazione, vietando l'emanazione di bandi pubblici che prevedano compensi zero o sponsorizzazioni e rimborsi come forme di corrispettivo per il professionista.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



EQUO COMPENSO? NON A VELLETRI

A Velletri non vale l'equo compenso. Nel comune laziale «sussistono illegittime prassi relative all'affidamento di incarichi con compensi inferiori alle indicazioni di legge». A lanciare l'allarme è l'Ordine forense di Velletri che, ieri, ha inviato una lettera a tutte le Pubbliche amministrazioni e a tutti gli istituti bancari ed assicurativi operanti nel circondario del tribunale di Velletri. Nella lettera, l'ordine invita i soggetti sopraccitati «a sospendere pratiche illegittime e lesive della dignità e del decoro dell'avvocato riservando, in caso di perdurante violazione di citati principi, ogni azione a tutela dei diritti dei propri iscritti».

Le pratiche illegittime riguardano, come detto, l'affidamento di incarichi ad avvocati (ma il concetto è estendibile a tutte le categorie di liberi professionisti) per i quali sono stati assegnati compensi inferiori a quanto previsto dalla legge. Come si può leggere nella lettera inviata ieri dall'Ordine «è stata rilevata anche nell'ambito del circondario del tribunale di Velletri la sussistenza di illegittime prassi relative all'affidamento e alla remunerazione di incarichi mediante il ricorso a gare a ribasso e/o la previsione di compensi inferiori alle indi-

cazioni di legge o parametrati al di sotto dell'effettivo valore della causa, senza la previsione di un rimborso spese e con la mancata corresponsione degli eventuali maggiori compensi liquidati dal giudice in sede di decisione». I casi segnalati dall'ordine vanno contro le disposizioni di legge, più precisamente violano la norma dell'equo compenso introdotta dall'ultima legge di bilancio. Infatti, la disposizione stabilisce che i compensi debbano essere conformi ai parametri previsti dal regolamento di cui al decreto del ministero della giustizia (attualmente il dm 55/2014) e sanziona con la nullità tutte le clausole, considerate vessatorie, che prevedono una serie di condizioni che possono impattare negativamente sul compenso del professionista. Tra queste, non possono essere previsti compensi inferiori ai parametri, termini di pagamento superiori ai 60 giorni, anticipazioni delle spese da parte dell'avvocato, riconoscimento di importi minori rispetto a quanto liquidato dal giudice e altri. La norma è in vigore dal gennaio 2018, essendo la sua forma definitiva contenuta nella legge di Bilancio, pubblicata in Gazzetta Ufficiale lo scorso 27 dicembre. Nonostante questo, sussistono ancora casi

di incarichi affidati a professionisti che non rispettano la norma sull'equo compenso, come quelli segnalati dall'Ordine forense del comune di Velletri.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



SISMABONUS VIA GIUSTA PER LA PREVENZIONE

Il definitivo via libera al Sismabonus, grazie al decreto firmato dal ministro Delrio, segna un importante passaggio sulla strada della prevenzione contro il rischio sismico. Confedilizia ha sempre sostenuto che una seria politica in questo senso si basa sul rafforzamento e sull'ampliamento delle agevolazioni fiscali per queste tipologie di interventi nonché sulla loro stabilizzazione, per facilitarne l'utilizzo negli edifici condominiali. Risponde a questa filosofia il meccanismo messo a punto attraverso l'ultima legge di bilancio, vale a dire quello della concessione di rilevanti agevolazioni fiscali (fino all'85% della spesa sostenuta) in funzione della diminuzione di rischio sismico. Confedilizia farà la sua parte, finché sarà tenuta dritta la barra della politica degli incentivi, che si contrappone a quella degli inutili e costosi obblighi generalizzati, richiesti da categorie interessate, per favorire la massima diffusione delle nuove detrazioni. Nel contempo, continueremo a essere protagonisti per studiare, con le università, con i migliori esperti e con lo stesso governo, le strade più efficaci per far sì che il vastissimo patrimonio immobiliare del nostro Paese possa essere interessato da una costante,



progressiva e fruttuosa opera di riqualificazione. Con realismo, senza illudersi di poter realizzare con la bacchetta magica ciò che solo il tempo, e politiche costanti di attenzione alle necessità dei proprietari, potranno rendere possibile.

(Italia Oggi)

CONTRATTI DI RETE AVANTI TUTTA

Trend altissimo di crescita all'interno del tessuto produttivo italiano per i contratti di rete. Dal marzo 2015 al marzo 2018 i contratti di rete sono cresciuti del 124% e le imprese coinvolte sono aumentate del 174%. Al 5 marzo 2018 questo modello di aggregazione tra imprese ha superato le 4 mila esperienze, coinvolgendo oltre 27 mila aziende sparse su tutto il territorio nazionale, nessuna provincia esclusa. A siglare il contratto di rete sono prevalentemente le aziende collettive costituite sotto forma di società di capitali (in totale 13.024 pari al 47% del totale). La forma giuridica più comune nelle reti è quella della società a responsabilità limitata (nelle sue varie articolazioni), con 11.795 unità. Al secondo posto, e in crescita nel corso degli ultimi tre anni, le imprese individuali (pari al 28,1% del totale). Interessante il dato riferito alle società di persone, con 4.383 unità pari al 15,8% del totale.

Ma quali sono i settori maggiormente coinvolti dai fenomeni aggregativi delle reti? In termini di numero di imprese coinvolte, in cima alla classifica si trovano i comparti del manifatturiero (4.896), seguiti da quelli dei servizi alle imprese (4.729), il commercio (4.688) e infine agricol-

tura (4.560). Questo è quanto risulta dal monitoraggio di InfoCamere (società che gestisce il patrimonio informatico delle Camere di Commercio), elaborato ad hoc per ItaliaOggi Sette sui contratti di rete depositati al registro delle imprese alla data del 5 marzo scorso.

Come stilare i contratti di reti tra imprese

Il contratto di rete è stipulato da più imprenditori con lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato. A tal fine gli imprenditori si impegnano a collaborare in forme e in ambiti predeterminati e attinenti all'esercizio delle proprie imprese sulla base di un programma comune, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ed esercitando in comune una o più attività che rientrano nell'oggetto della propria impresa.

Per la forma del contratto è possibile scegliere tra:

- redazione dell'atto pubblico, con l'intervento di un notaio che redige l'atto (come per gli atti costitutivi delle società di capitali);
- scrittura privata autenticata: richiede la presenza di

un notaio ma solo per l'autenticazione delle firme di tutti gli imprenditori partecipanti;

- atto sottoscritto con la firma elettronica a norma degli articoli 24 o 25 del Codice dell'amministrazione digitale (Cad): ciascun imprenditore o legale rappresentante delle imprese aderenti e trasmesso al Registro imprese può redigere il modello standard tipizzato (dm del 10 Aprile 2014 n. 122).

Il contratto di rete può essere stipulato tra imprese senza limitazioni relative alla forma giuridica (società di capitali, società di persone, imprese individuali, cooperative, consorzi ecc.), dimensione (grandi, medie e piccole imprese), numero di imprese (devono essere almeno due), luogo (possono partecipare aziende situate in diverse parti del territorio italiano e imprese estere operative in Italia e attività (possono operare in settori diversi).

Ricognizione territoriale

Quattro sono le regioni in testa per numero di imprese aderenti al contratto di rete e risultanti iscritte al registro delle imprese: Lazio, Lombardia, Veneto e Toscana.

I numeri parlano chiaro: nella regione Lazio le imprese



CONTRATTI DI RETE AVANTI TUTTA

aderenti al contratto di rete ammontano a 7.551 (pari a 27,3% del totale).

La regione Lombardia è la seconda per numero di imprese partecipanti all'aggregazione di rete ammontano a 3.006, pari all'11,1% del totale. Nella regione Veneto in totale sono state iscritte nel registro delle imprese 2.097 imprese aderenti al contratto di rete.

In Toscana sono 1.842 le imprese partecipanti alle aggregazioni e conseguentemente iscritte al registro delle imprese.

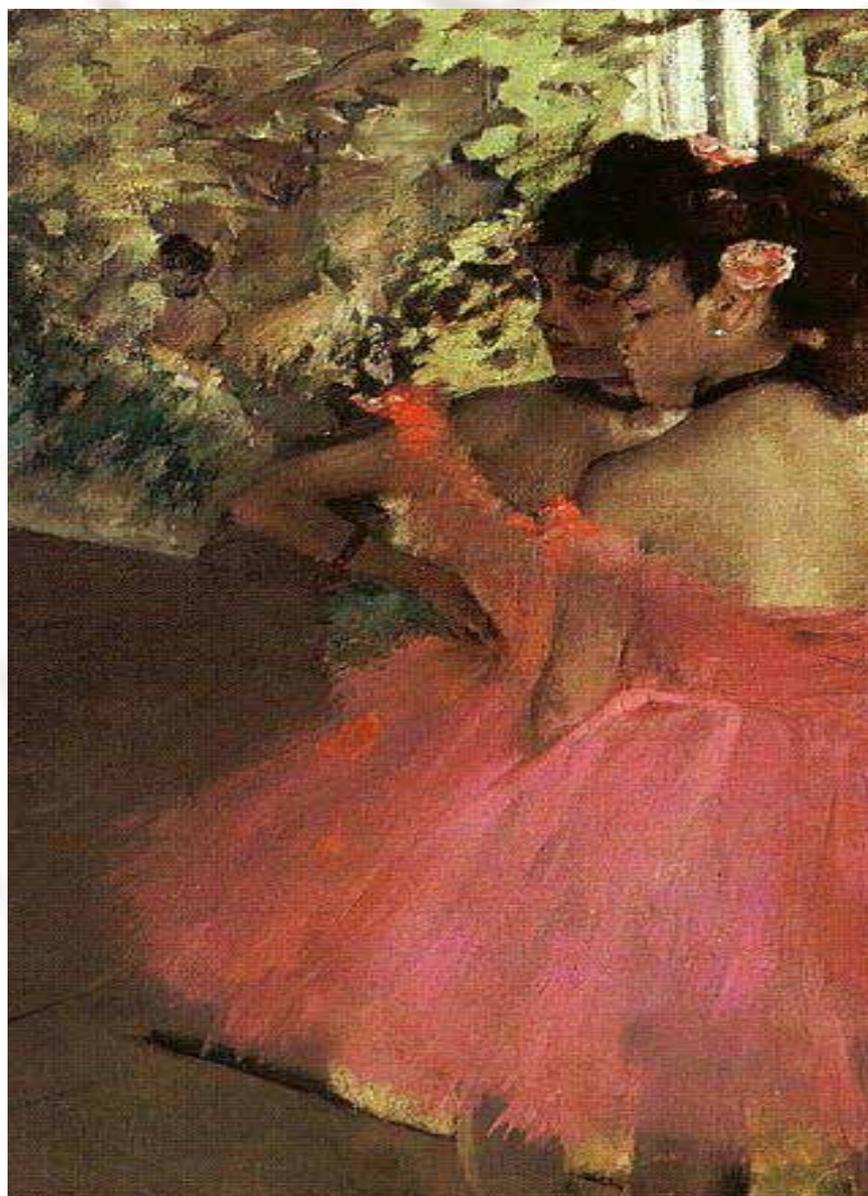
Il Piemonte, pur essendo una delle regioni industrialmente più avanzate e con un peso economico significativo, appare ancora poco coinvolto dal fenomeno, con un numero di imprese partecipanti alle reti che nello stesso arco temporale si è attestato a 1.118.

Le due regione fanalino di coda per numero di imprese partecipanti alle reti sono rappresentate dal Molise (48 unità pari allo 0,2 per cento) e dalla Valle d'Aosta con solo 49 unità (pari allo 0,2 %).

La trasversalità degli effetti a livello settoriale, geografico e di dimensione registrati sulle imprese coinvolte, pur con alcune rilevanti eccezioni, configura pienamente il contratto di rete come strumento di politica industriale

orizzontale a sostegno del sistema produttivo italiano.

*(C. De Stefanis,
Italia Oggi Sette)*



GLI ARCHITETTI DISEGNANO IL NUOVO CODICE DEL BELLO

Prosegue la lunga marcia di avvicinamento all'ottavo congresso nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori in programma a Roma dal 5 al 7 luglio. Il Consiglio nazionale, reduce dall'ottava tappa territoriale, ha ormai focalizzato l'attenzione sulle città del futuro.

«Come categoria - spiega Giuseppe Cappochin, presidente degli architetti italiani - possiamo offrire un significativo contributo al dibattito sul futuro dell'abitare, delle città e dei territori, proponendo un nuovo paradigma della qualità della vita urbana, ripensandone il modello. Da anni ormai significativi cambiamenti sono in atto in molte città europee che sono all'avanguardia per aver ripensato spazi e territori in una dimensione a misura d'uomo. Basti pensare a quattro città europee: Amburgo, Londra, Lubiana e Parigi» Insomma, gli architetti immaginano città che diventino sempre più un luogo desiderabile dove vivere, lavorare, incontrarsi, formarsi, conoscere e divertirsi: un luogo attrattivo, dunque, da tutti i punti di vista. Qualcosa che somiglia molto alle città ideali che però in passato non hanno avuto grandi fortune. «Pensiamo soprattutto - precisa il presidente - a edifici di grande qualità

architettonica all'interno di periferie degradate. Modelli che diventino il volano di riqualificazione che contagi e faccia crescere i quartieri più disagiati». Esperimenti che però in passato hanno creato mostri architettonici e sociali come il quartiere Zen (Zona espansione nord) di Palermo. «Sono modelli di fallimento le cui ragioni sono ben chiare - continua Cappochin -. Gli interventi architettonici devono essere accompagnati da infrastrutture e servizi sociali, altrimenti ogni esperimenti architettonico, anche di qualità, può trasformarsi in un ghetto».

L'Italia però ha uno sconfinato patrimonio artistico storico anche nel sottosuolo. Bisognerà perciò fare i conti con la peculiarità e l'eterogeneità delle città e dei territori italiani, e quindi dei loro bisogni. «Certo - concorda Cappochin - tutto va adeguato alle peculiarità dei territori nel rispetto del patrimonio storico delle nostre città. Ma non è più rinviabile una risposta alla nuova fase di trasformazioni che stiamo vivendo e che, attraverso fenomeni come la globalizzazione, la digitalizzazione e l'urbanizzazione stanno modificando l'economia, la società, il quadro demografico e ambientale. In sintesi, servono con urgenza delle

risposte alla trasformazione del nostro modo di abitare». Nasce da queste considerazioni la decisione degli architetti di avanzare una proposta di legge. «Bisognerebbe - spiega il presidente - definire i principi di qualità delle opere pubbliche: è insensato aggiudicare gli appalti a chi ha un fatturato più alto e più dipendenti oppure solo sulla base del massimo ribasso dei prezzi. Servirebbe un nuovo codice degli appalti che tenga conto della qualità dei progetti. Anzi, servirebbe un codice dei progetti: siamo la patria del bello, del design e dell'architettura dobbiamo tornare a progettare il bello e in tempi brevi. Su 11 milioni e 900 mila abitazioni residenziali almeno 5 milioni risalgono all'anteguerra oppure sono abusive, quindi senza progettista. Bisogna rinnovare le nostre città e farlo con progetti nuovi, funzionali e moderni. Riportando in auge i canoni dell'estetica architettonica italiana che continua a fare scuola nel mondo».

*(I. Trovato,
Corriere della Sera)*

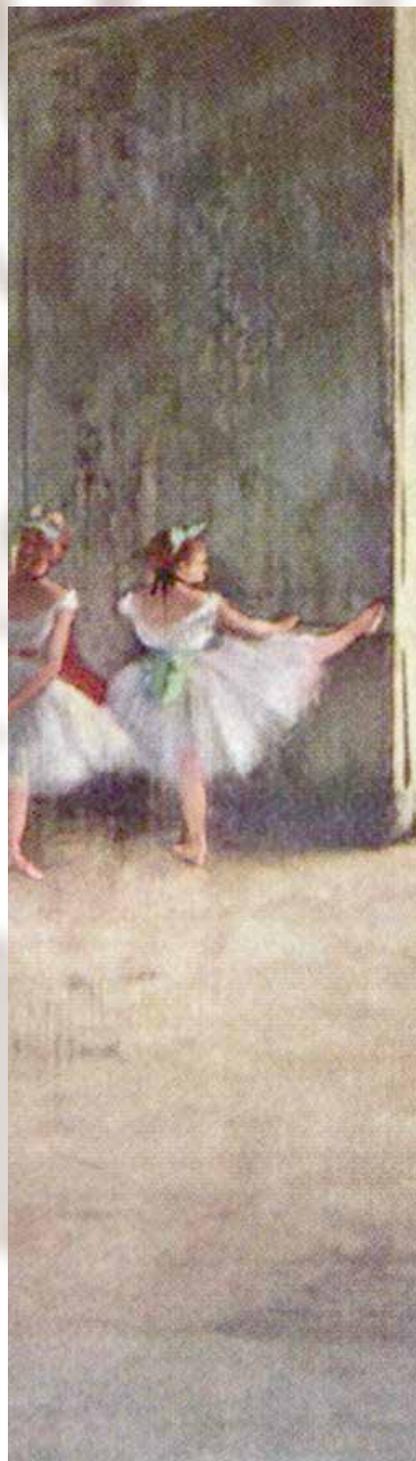


AGROTECNICI, TIROCINI DURANTE GLI STUDI

Gli studenti agrotecnici potranno svolgere il semestre di tirocinio durante il percorso di studi. Potranno essere sfruttati come equivalenti i tirocini universitari formativi e di orientamento. Questo il frutto della convenzione quadro firmata dal Ministro della giustizia Andrea Orlando, il Ministro dell'istruzione Valeria Fedeli e il presidente del collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati Roberto Orlandi. La possibilità di far valere i tirocini universitari come anche praticantato professionale» si legge nella nota diffusa ieri dal Consiglio, «consente ai laureati delle Classi di laurea idonee di guadagnare almeno un anno di tempo nell'immissione nel mondo del lavoro, con indubbi benefici per i giovani che vorranno sfruttare una tale opportunità». La convenzione dovrà essere accompagnata da successive e differenti intese che dovranno essere raggiunte dal consiglio nazionale e da ciascuna delle università che si riterrà interessata. In questo senso, rimangono valide le precedenti convenzioni universitarie «di simile contenuto, che dunque funzioneranno da ponte per accompagnare i laureandi dalle vecchie alle nuove regole». «La Convenzione-quadro», afferma il

presidente degli agrotecnici Roberto Orlandi, «comporta la cessione di quote di sovranità dell'albo a favore del mondo accademico; infatti i tirocini non vengono più svolti negli studi professionali ma, sebbene con precise regole, nel percorso universitario e così i nulla-osta agli esami non sono più rilasciati dai collegi professionali ma dalle università». La categoria degli agrotecnici rappresenta una delle prime ad aver adempiuto a quanto previsto dal dpr n.137/2012 sulla riforma degli ordinamenti professionali in materia di tirocini. Secondo quanto previsto dall'accordo, la convenzione non si applica agli istituti di istruzione secondaria superiore e agli enti che svolgono attività di formazione professionale o tecnica superiore. Inoltre, viene stabilito che l'accordo «verrà periodicamente aggiornato in funzione delle novità legislative introdotte in ambito professionale ed universitario» sia a livello nazionale che a livello europeo.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



PROFESSIONI, L'AGENDA È GIÀ PIENA

L'agenda del prossimo governo in tema di professioni è già piena. Alla vigilia del voto di domani sono numerosi gli interventi governativi ancora attesi per dare attuazione alle varie disposizioni che riguardano il mondo professionale emanate nell'ultima legislatura. Dal Jobs act autonomi all'equo compenso, passando per il riordino delle professioni sanitarie e la riforma degli ordini professionali, le varie categorie, organizzate o meno in ordini e collegi, rimangono in attesa dei decreti attuativi. Nella speranza che il nuovo governo provveda a completare gli iter normativi.

Jobs act autonomi

La legge 81/2017 (maggio 2017) ha introdotto una serie di tutele per i lavoratori autonomi. Il testo prevedeva un insieme di deleghe al governo per portare a compimento l'iter applicativo della norma. Tra queste, una delle più attese dalle categorie è quella relativa alla sussidiarietà tra Stato e ordini professionali. La delega è introdotta dall'art. 3. Viene stabilito che entro 12 mesi dall'entrata in vigore della norma il governo dovrà adottare uno o più decreti «in materia di remissione di atti pubblici alle professioni organizzate in ordini e collegi», in cui dovranno essere stabiliti: gli atti della p.a. che possono essere rimessi anche alle professioni organizzate; le misure di tutela dei dati personali; le norme di regolazione del conflitto di interessi tra p.a. e ordini. Altre deleghe riguardano la sicurezza e protezione sociale dei professionisti e l'ampliamento delle prestazioni di maternità. Oltre alle deleghe governative, per la piena

attuazione del Jobs act autonomi mancano delle azioni previste dalla norma ma, in realtà, mai realizzate: si parla dell'istituzione del tavolo tecnico permanente presso il Ministero del lavoro e l'istituzione di sportelli dedicati al lavoro autonomo nei centri per l'impiego.

Equo compenso.

L'introduzione di una tutela per i compensi percepiti dai professionisti nelle convenzioni con banche, assicurazioni, grandi imprese e p.a. è avvenuta con il collegato fiscale all'ultima legge di bilancio. Viene stabilito che il compenso del professionista debba essere «proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché alle caratteristiche e al contenuto della prestazione». Inoltre, il compenso dovrà essere conforme ai parametri ministeriali. Proprio su questo punto sarà necessario un intervento del prossimo governo, in quanto molte categorie professionali non hanno parametri a cui fare riferimento e, quindi, dovranno essere introdotti dai vari ministeri competenti. E se per le professioni organizzate si tratterà solo di rinnovare per decreto parametri già esistenti, per altre professioni (come quelle della legge 4/2013) il processo sarà più lungo e complicato. Per quanto riguarda gli avvocati, primi promotori della norma sull'equo compenso, il processo è più avanti in quanto per i nuovi parametri forensi è già stata emanata una bozza del decreto istitutivo, in discussione nella commissione giustizia della Camera.

Professioni sanitarie

La riorganizzazione delle profes-

sioni sanitarie è una realtà del nostro ordinamento dal 15 febbraio scorso. Viene operata una sostanziale modifica degli ordini e della formazione dei possibili candidati alla professione. Ma la legge, anche in questo caso, necessita di una serie di decreti attuativi per vedere la sua piena attuazione. I decreti dovranno definire le norme per le elezioni degli organi dei vari ordini, con i conseguenti regimi di incompatibilità; le modalità di scioglimento degli ordini; i meccanismi di riscossione ed erogazione dei contributi, le sanzioni e le procedure per i ricorsi. Inoltre, per le nuove professioni istituite e per quelle ordinate, tipo chiropratici e osteopati, uno o più decreti del Miur dovranno stabilire i percorsi accademici e formativi da espletare per poter essere abilitato all'esercizio della professione.

Riforma degli ordini professionali

La bozza del decreto di riforma degli ordini professionali, che andrà a modificare il dpr 169/2005, è già stata fatta circolare per i consigli nazionali di 13 ordini professionali, non senza polemiche. Il nuovo decreto interviene sul limite massimo dei mandati per i componenti dei consigli territoriali, modifica il numero dei componenti e allarga il campo a cinque nuove professioni. Lo schema di decreto, come detto, è già stato visionato dai vari consigli nazionali, ma la pubblicazione non è ancora avvenuta e, come il resto, dovrà essere effettuata dal prossimo governo.

(M. Damiani,
Italia Oggi)



UN MANIFESTO UE DELLE CATEGORIE

Le professioni liberali si confermano come l'elemento chiave per lo sviluppo dell'Europa. La conferma arriva anche a seguito della nuova nomina della Presidente del consiglio Nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e del Comitato unitario delle professioni, Marina Calderone, a portavoce per gli Ordini e le professioni regolamentate del gruppo III del Comitato economico e sociale europeo. La designazione è avvenuta nel corso del primo incontro dell'anno della categoria delle libere professioni presieduto da Arno Meltzer, vicepresidente del gruppo III e presidente entrante del gruppo, e ha visto anche la nomina di portavoce per le associazioni e le professioni non regolamentate di Rudolf Kolbe, già vicepresidente della Camera federale austriaca degli architetti e dei consulenti di ingegneria civile nonché presidente del Ceplis. Con la costituzione del nuovo gruppo, che resterà in carica fino a settembre 2020, si concretizza il compito di animare e coordinare le proposte sul futuro delle libere professioni, facendo sì che queste siano coerenti ai cambiamenti e alle sfide del mercato e della società. Tra questi, l'accesso dei liberi professionisti ai fondi strutturali europei

2014-2020: un risultato importante, raggiunto grazie al lavoro di sensibilizzazione in Europa, che ha permesso la comparazione dei liberi professionisti alle Pmi e che merita di essere valorizzato attraverso «una maggiore attività di formazione da parte degli Ordini», ha dichiarato la presidente Calderone. «Dobbiamo imparare ad usare quello che abbiamo a disposizione», ha commentato, «e sensibilizzare i professionisti sull'opportunità offerta dai fondi Ue. La nostra è una battaglia innanzitutto culturale, perché solo se conosciamo e condividiamo le opportunità possiamo fare la differenza sul mercato». Tra i prossimi obiettivi anche l'individuazione di una comune definizione di professione liberale. Un progetto, in realtà, già discusso in occasione della riunione straordinaria del III Gruppo Cese del 1° dicembre 2017 a Roma, durante al quale è stata annunciata, alla presenza del ministro del lavoro Giuliano Poletti, la volontà di realizzare un «manifesto» europeo delle libere professioni. Manifesto che si concretizzerà il prossimo autunno nel corso della «Giornata europea delle libere professioni»: un evento a cui il Cese sta già lavorando e che servirà a ribadire il valore delle profes-

sioni, con la presentazione di alcune proposte per il futuro dell'Europa, e la necessità di attuare un'auto-regolamentazione delle professioni liberali nel contesto europeo. «La Commissione europea guarda al nostro sistema di regolamentazione delle professioni come un modello di garanzia», ha evidenziato la presidente Calderone, «che porta competenza e garantisce condizioni di tutela della fede pubblica». Per questo è ancor più necessario secondo la presidente «operare per dare il giusto peso sullo scenario comunitario ad un segmento del mondo del lavoro che pesa per il 10-12% sul pil continentale e per il 15% in Italia».

(Italia Oggi)



LIBERI PROFESSIONISTI, +247MILA UNITÀ DAL 2007

I liberi professionisti sono aumentati di 274 mila unità negli ultimi dieci anni in Italia, facendo registrare una crescita percentuale del 24,3%.

Questo in un contesto molto negativo per i lavoratori indipendenti che, dal 2007, sono diminuiti di 639 mila soggetti (-11,1%). I numeri sono riportati in un'analisi condotta dall'Ufficio economico Confesercenti, pubblicata ieri ed elaborata sulla base di statistiche ufficiali Istat.

I professionisti sono l'unica categoria tra gli indipendenti che è cresciuta negli ultimi dieci anni. Infatti i lavoratori in proprio sono calati del 13% (-465 mila), i collaboratori del 45% (-218 mila) e i coadiuvanti familiari (componenti del nucleo che lavorano nell'azienda di famiglia) del 29,7% (-124 mila). In questo contesto, come detto, resistono i liberi professionisti che segnano un trend crescente dal 2007. In generale «il lavoro autonomo segna un percorso di controtendenza rispetto al complesso dell'occupazione», si legge nella nota diffusa da Confesercenti. «Nello stesso periodo, infatti, a livello generale si assiste ad un sostanziale incremento del numero di occupati: 768 mila unità per un totale di

quasi 17,7 milioni. Una crescita, però, che si è accompagnata ad una ricomposizione interna, visto che gli occupati standard sono diminuiti di circa 2 milioni di unità mentre i lavoratori con part-time involontario o a tempo determinato sono cresciuti di oltre 1,5 milioni».

Secondo Mauro Bussoni, Segretario generale di Confesercenti, è la mancanza di ammortizzatori sociali e di interventi di sostegno al reddito a «pesare più gravemente sul lavoro indipendente». Infatti, mentre i redditi dei lavoratori dipendenti sono cresciuti complessivamente di 54 miliardi tra il 2007 ed il 2017, quelli degli autonomi «registrano due andamenti differenziati; una perdita di oltre 35 miliardi tra il 2007 e il 2013 e un recupero di poco più di 9 miliardi negli ultimi cinque anni.

Un altro aspetto critico riguarda i livelli di tassazione. Nella sezione «problemi: un fisco senza diritti» viene ricordato come lo Statuto del contribuente, che si avvia a compiere 18 anni, «resta ancora lettera morta. Ad oggi si contano non meno di 600 violazioni delle disposizioni in esso contenute, le ultime delle quali con la legge di bilancio 2018.

Una serie infinita di deroghe

che è costata ai contribuenti 21,5 miliardi di euro».

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



SANITÀ, ARRIVANO 17 NUOVI ALBI

Diciassette nuovi albi professionali che vanno ad ingrossare le fila di una neonata Federazione di ordini di categoria. La loro istituzione è frutto del primo decreto attuativo della legge 3/2018 (cosiddetta legge Lorenzin), firmato dallo stesso Ministro della salute lo scorso 13 marzo. Il decreto dà concreta attuazione all'articolo 4 comma 13 della legge, il quale stabilisce che «sono istituiti presso gli ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione, gli albi professionali delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione». Il ministero aveva novanta giorni di tempo dall'entrata in vigore della norma (avvenuta il 15 febbraio 2018) per pubblicare il decreto. I diciassette nuovi albi vanno a inserirsi nella Federazione nazionale ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione, anch'essa concepita dalla legge (prima la federazione raggruppava Collegi e non Ordini). Trova così attuazione uno dei passaggi fondamentali della riforma delle professioni sanitarie, ovvero quello legato alle professionalità tecniche,

quelle della riabilitazione e della prevenzione che, d'ora in poi, avranno un proprio specifico albo di riferimento. Il decreto, oltre ad istituire i nuovi albi, definisce le regole per la loro tenuta, ovvero le linee guida per quanto riguarda i requisiti necessari per l'iscrizione all'albo, le modalità di cancellazione dallo stesso e la gestione amministrativa e contabile degli ordini, compresa la definizione delle sanzioni, dei procedimenti disciplinari e delle modalità di erogazione e riscossione dei contributi. I requisiti per l'iscrizione sono classici: bisognerà essere cittadini italiani o europei, godere del pieno godimento dei diritti civili, non aver nessun carico pendente e essere in possesso della laurea abilitante all'esercizio della professione. I cittadini extracomunitari che vorranno iscriversi agli albi dovranno ottenere il riconoscimento del titolo di studio abilitante e essere a posto con la normativa in materia di ingresso e soggiorno. Dall'attuazione della norma non dovranno conseguire nuovi oneri per la finanza pubblica. «Al fine di garantire che la nuova cornice normativa fosse non solo condivisa ma anche rispondente alle esigenze dei professionisti sanitari interessati», si legge nel

comunicato diffuso ieri dal Ministero, «il testo del decreto è stato definito anche con il contributo del presidente dei tecnici sanitari di radiologia medica e del presidente del coordinamento nazionale delle associazioni delle professioni sanitarie (Conaps)».

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



CONTROLLI DEL FISCO SUI PROFESSIONISTI

Più controlli, accertamenti e indagini del Fisco sui professionisti. Le verifiche programmate sugli studi, insieme a quelle sulle piccole imprese, sono 140mila quest'anno, in linea con l'anno scorso. Ma sono destinate a crescere al ritmo di 10mila in più nel 2019 e nel 2020. Questi sono gli obiettivi che l'agenzia delle Entrate ha messo nero su bianco nell'ultimo piano degli indicatori di bilancio.

Numeri che - a tendere - alzano il livello d'attenzione, se è vero che tra il 2015 e il 2016 la Corte dei conti aveva registrato un calo del 26% degli accertamenti, fermi appunto a poco più di 100mila due anni fa e poi risaliti a 142.700 l'anno scorso. Così, dopo il calo della maggiore imposta accertata, dai circa 10 miliardi del 2015 ai 6,8 dell'anno seguente, ora il Fisco sembra voler invertire la tendenza. Con quali strumenti, però, sarà tutto da scoprire. Di certo, le cifre ufficiali certificano il declino degli studi di settore: basti pensare che per uno studio medico la possibilità di inciampare in Gerico tra il 2013 e il 2016 è scesa da un già modesto 1,6 allo 0,8%. Mentre per gli avvocati e i consulenti del lavoro il "rischio" è ancora più basso.

Molto più utilizzate, invece, sono le strategie di controllo che puntano a ricostruire gli importi non dichiarati partendo da indizi più o meno probanti: dall'agenda degli appun-

tamenti ai consumi di carta e materiali di cancelleria. In questo filone, tra i trend che hanno fatto più discutere c'è l'utilizzo dei viaggi autostradali registrati dal Telepass, che in alcuni casi sono stati contestati in quanto incompatibili con il giro d'affari dichiarato. Tra gli aspetti monitorati dal Fisco anche le prestazioni gratuite svolte dai professionisti, effettuate partendo dalle «rinunce al compenso» o dai cosiddetti «nulla a pretendere» rilasciati alla clientela. Nel raccontare le strategie dell'amministrazione finanziaria, non va sottovalutato l'impatto della crisi economica, che non ha certo risparmiato i professionisti. Detto diversamente: il calo del dichiarato non è riconducibile semplicemente al sommerso. Secondo i dati dell'Associazione previdenziale degli enti privati-Adepp, l'ultimo anno in cui i redditi medi sono aumentati è stato il 2009. Da lì in avanti la discesa è stata continua e nel periodo 2010-2016 ha tagliato i redditi medi dei liberi professionisti dell'11,3%, facendoli scendere da 38mila a meno di 34mila euro.

Anche per questo sarà interessante vedere l'evoluzione delle cifre medie accertate nei prossimi anni. La Corte dei conti rileva per il 2016 una media di circa 12mila euro, importo che può apparire modesto in valore assoluto, ma che va rapportato per l'appunto - al giro d'affari

dei soggetti coinvolti. Guardando ai dati dichiarati ai fini degli studi di settore per l'anno d'imposta 2015, che pure non sono perfettamente sovrapponibili con l'imponibile previdenziale monitorato dall'Adepp, si vede che quattro professionisti su dieci hanno compensi e ricavi inferiori ai 30mila euro, con una media che - includendo anche i soggetti non congrui - supera di poco i 14.500 euro all'anno.

Per quanto gli studi di settore siano sempre meno usati come strumenti di accertamento - come si è detto - i dati delle Finanze offrono comunque un altro interessante spaccato della categoria. In termini di aderenza ai risultati del software Gerico, i professionisti superano tutte le altre tipologie di contribuenti (commercio, servizi, estrazione e manifatture). Tra coloro che dichiarano meno di 30mila euro di ricavi, la percentuale dei soggetti non congrui e non adeguati si ferma al 19%, mentre negli altri comparti non scende mai sotto il 10 per cento. Ancora più netto lo scarto se si sale sopra i 30mila euro di compensi e ricavi: qui la quota di chi non è congruo e non si adegua scende al 10% contro percentuali (almeno) doppie registrate negli altri settori.

(C. Dell'Oste, B. L. Mazzei e V. Uva, Il Sole 24 Ore)



ALLA PREVIDENZA NON SI SFUGGE

Paga l'Inps il libero professionista che non deve il contributo soggettivo alla cassa. Quando sul reddito professionale, per facoltà o obbligo sancito dalla cassa, non è dovuta la contribuzione obbligatoria, il professionista deve pagare i contributi alla Gestione separata Inps. Lo precisa lo stesso istituto di previdenza nella circolare n. 45/2018. Professionisti e Gestione separata Inps. L'Inps illustra modalità e condizioni per il trasferimento, a favore della cassa di appartenenza, dei contributi erroneamente versati dai professionisti alla Gestione separata. Situazioni non poco ricorrenti, per via della questione dibattuta da anni concernente gli obblighi contributivi dei soggetti che svolgono attività libero professionale. Nel riassumere le regole vigenti, l'Inps individua tre ipotesi: professionisti; pensionati di casse; parasubordinati.

1) **Professionisti.** I liberi professionisti, spiega, devono pagare i contributi alla Gestione separata sui redditi professionali non soggetti a contribuzione obbligatoria presso la cassa di categoria. In tale ipotesi rientrano coloro che, pur svolgendo attività iscrivibile ad albi professionali, non sono tenuti a versare il contributo soggettivo alla cassa di appartenenza e/o hanno esercitato facoltà (se previste da albo e cassa) di non versare e/o di non iscriversi. Qualche esempio:

presenza di altra copertura contributiva contestuale allo svolgimento della professione, per cui la cassa di appartenenza esclude l'obbligo di versamento del contributo soggettivo per l'attività professionale (Inarcassa); facoltà di non contribuzione alla cassa nel caso d'iscrizione contemporanea ad altra cassa obbligatoria (commercianti); facoltà d'iscrizione alla cassa nel caso di praticanti abilitati (cassa forense).

2) **Pensionati di casse.** Dal 1° gennaio 2012, spiega l'Inps, i pensionati di cassa che continuano la professione, il cui esercizio è subordinato all'iscrizione all'albo, devono versare il contributo soggettivo minimo alla cassa. Sono esclusi, invece, dall'obbligo contributivo nei confronti della Gestione separata dell'Inps.

3) **Parasubordinati.** I co.co. co. che esercitano attività il cui esercizio è subordinato a iscrizione ad albo e conseguentemente a cassa (esempio: Inpgi) sono tenuti a versare i contributi alla propria cassa, anche nel caso di reddito assimilato a quello di lavoro dipendente (ex art. 50, comma 1, lett. c-bis, del Tuir) o di eventuali ulteriori redditi.

Il trasferimento dei contributi
L'art. 116, comma 20, della legge n. 388/2000, spiega l'Inps, stabilisce che il pagamento di

contributi effettuati in buona fede a ente previdenziale diverso da quello creditore ha effetto liberatorio per il contribuente. In tali casi, l'ente che ha ricevuto il pagamento deve trasferire le somme incassate, senza aggravio d'interessi, all'ente titolare (il trasferimento è subordinato alle condizioni indicate in tabella). Nel caso di contributi indebiti versati all'Inps, la domanda di trasferimento verso la cassa può essere presentata dal professionista o dal collaboratore o anche direttamente dalla cassa a seguito di accertamento d'ufficio o a seguito di sentenza. Il trasferimento è possibile per i soli contributi previdenziali, non anche per quelli assistenziali. L'istanza va presentata in via telematica con un modello specifico di prossima pubblicazione (verrà reso noto con mesaggio).

Massimale

Infine, l'Inps ricorda che nel caso di superamento del massimale contributivo (101.427 euro nel 2018), la richiesta di rimborso va presentata dal professionista per se stesso, e dal committente e dal collaboratore, ciascuno per la propria quota, in caso di rapporti parasubordinati.

*(D. Cirioli,
Italia Oggi)*



LE CASSE DETTANO L'ACCESSO AL CUMULO

Il quadro delle regole per il cumulo pensionistico nelle Casse professionali è pronto: di fatto tutti gli enti previdenziali autonomi hanno messo a punto le istruzioni e i criteri di calcolo del proprio spezzone di pensione maturato in cumulo con Inps o altre gestioni. Ma per cominciare a pagare le prime pensioni mancano diversi tasselli. Nel fissare i criteri di calcolo ogni Cassa si è mossa in autonomia - naturalmente anche in base alle proprie esigenze di bilancio - dando vita a un sistema abbastanza eterogeneo. Così, ad esempio, gli avvocati che non arrivano ai 34 annidi anzianità presso la Cassa forense potranno "cumulare" con altri spezzoni contributivi ma la quota della Cassa sarà valorizzata con il contributivo; doppio binario invece per i consulenti del lavoro che se hanno versamenti nei periodi 1972-2012, manterranno in cumulo anche il metodo di calcolo in misura fissa previsto per le pensioni ordinarie.

Anche i notai usufruiranno per il proprio spezzone del calcolo in quota fissa (pari a 5.215 euro lorde in funzione dell'anzianità di servizio). Mentre per ingegneri e architetti è stata varata una delibera (appena approvata anche dal ministero del Lavoro) che prevede un regime tutto contributivo per chi non riesce a raggiungere i 33 annidi anzianità Inarcassa con i quali matura anche il diritto autonomo alla pensione.

Ancora in attesa invece i commercialisti: la delibera della Cnapdc è stata varata a novembre, ma si conoscerà nei dettagli solo una volta approvata dai ministeri vigilanti. In assenza di un diritto autonomo, verosimilmente, anche questa

Cassa potrebbe appoggiarsi su un calcolo contributivo.

Sul cumulo, dunque, le Casse si sono mosse in modo diversificato, con il risultato che potrebbero esserci persone con carriere professionali simili che avranno però percorsi diversi di pensionamento. Non è certo una novità per il variegato mondo degli enti previdenziali autonomi, in cui ognuno già autoregolamenta l'accesso alle prestazioni previdenziali, ma certo il cumulo ha introdotto un ulteriore elemento di differenziazione. Previsto per la prima volta dalla legge di bilancio per il 2017 che ha esteso alle Casse professionali a partire dallo scorso anno la sommatoria gratuita di versamenti contributivi in più gestioni per ottenere la pensione di vecchiaia ordinaria o anticipata, lo strumento non è ancora operativo. Dopo la presentazione della convenzione-quadro Inps ed Adepp ora manca un ulteriore tassello. «Abbiamo mandato all'Inps il testo della convenzione che le nostre Casse sono pronte a firmare in modo bilaterale» spiega il presidente Adepp, Alberto Olivetti. La firma però non è ancora arrivata.

Da testare anche la piattaforma informatica grazie alla quale Inps e Casse dialogheranno per gestire queste pensioni, che saranno liquidate a formazione progressiva, ovvero in tempi diversi man mano che l'interessato matura il requisito previsto dall'Inps o dalla Cassa. Di fatto, quindi, a più di un anno di distanza dall'avvio, le domande già pervenute restano bloccate.

In realtà di professionisti in attesa per ora ce ne sono pochi: una trentina i commercialisti che si sono già fatti avanti, 225 ragionieri, 200 tra

architetti e ingegneri di Inarcassa, 80 farmacisti (ma solo 58 domande sono accoglibili), 150 tra medici e dentisti di Enpam e un centinaio di consulenti del lavoro. Questi ultimi peraltro a fronte di una platea potenziale vastissima: Enpacl ha calcolato che oltre 18mila consulenti (il 67% degli iscritti) ha una doppia contribuzione per periodi medi di sette anni. Sul fronte opposto la Cassa del notariato che, anche per la natura particolare di questa professione, non ha ancora ricevuto neanche una domanda di cumulo.

In tutti i casi i numeri sono per ora molto lontani dalla platea potenziale: secondo le stime appena aggiornate dall'Inps, questo strumento potrebbe negli anni riguardare oltre 700mila lavoratori, tra dipendenti e autonomi. A frenare, probabilmente, finora oltre alle difficoltà tecniche, potrebbe essere stata proprio l'attesa per avere chiari tutti gli elementi di scelta. E ancora sul tappeto qualche nodo resta.

In termini di convenienza, poi, ogni posizione fa storia a sé. Ma per gli iscritti alle Casse non sempre il cumulo è la strada più vantaggiosa: in molti enti infatti sopravvivono anche varie possibilità di pensionamento anticipato già di per sé "competitive" (si veda la scheda a fianco): il ritiro è possibile a 62 anni per medici e veterinari (seppur con abbattimenti) e a 61 per i commercialisti. Il primo posto però spetta ai consulenti del lavoro, ai quali bastano 60 anni e, fino al 2020, 39 di contribuzione.

(V. Uva,
Il Sole 24 Ore)



UNA PREVIDENZA PIÙ EQUA

Il presidente A.n.co.t Marinelli: «Per l'equo compenso è necessario un tavolo al Ministero del lavoro». Proposte concrete sono state presentate nei giorni scorsi dai vertici del Colap nel corso di una conferenza stampa presso la sala stampa della Camera dei deputati, a cui ha partecipato anche il presidente nazionale dell'A.n.co.t. Arvedo Marinelli.

Il Colap ha presentato una serie di proposte per individuare soluzioni nuove a problemi vecchi, che riguardano la promozione e valorizzazione dell'attestazione ai sensi della legge 4/2013; un maggiore coinvolgimento dei professionisti nelle politiche del lavoro e nella contrattazione nazionale; la formazione per i consulenti; la semplificazione amministrativa e un migliore rapporto con la pa con l'istituzione di tavoli permanenti tra associazioni e istituzioni. Nel suo intervento il presidente ha parlato di riforma previdenziale: «Se da un lato il blocco dell'aliquota previdenziale per la Gestione separata ha dato un po' di respiro ai contribuenti, c'è ancora da fare per il raggiungimento e l'affermazione di un principio di equità con altre categorie di lavoratori». In merito alle proposte il presidente Marinelli ha detto:

«Sulla previdenza chiediamo la ricognizione del mondo degli iscritti alla gestione separata e separazione dei ruoli, il riallineamento delle percentuali contributive con quelle degli artigiani e dei commercianti, il riallineamento dei coefficienti di rendimento dei contributi versati, l'abbassamento del tetto a 1,2 volte l'assegno sociale con l'apertura di un tavolo tecnico permanente tra Colap e Ministero del lavoro, la previsione dell'utilizzo di crediti Inps all'anno di costituzione del credito stesso con la possibilità di compensarli anche nelle annualità successive a quella di formazione».

Il presidente Arvedo Marinelli ha sottolineato anche le proposte del Colap per quanto riguarda il fisco: «La creazione di un linguaggio comune con la politica e la pa, la definizione di un calendario fiscale stabile l'eliminazione del visto di conformità». Sui compensi il presidente ha aggiunto: «proponiamo misure per definire un equo compenso per i professionisti sia ordinisti che associativi nei confronti delle pubbliche amministrazioni e l'istituzione di un tavolo di parametrizzazione al Ministero del lavoro, per evitare le conseguenze nefaste del massimo ribasso. Infine ci mobileremo contro

i bandi gratuiti».

*(V. Bellagamba,
Italia Oggi)*



LE CASSE INVESTONO SUL PAESE

La penisola conserva un consistente «appeal» per le Casse previdenziali dei professionisti: è nei nostri confini, infatti, che rimane oltre la metà (circa il 58%) del loro patrimonio investito che, complessivamente, stando a quanto ha rivelato l'ultimo rapporto sulle attività finanziarie presentato nel novembre 2017 dall'Adepp (l'Associazione che ne raggruppa 19), supera gli «80 miliardi di euro». Pertanto, almeno 47 miliardi vanno ad irrobustire proprio il tessuto economico nazionale. E, stando alla ricognizione effettuata da Italia-Oggi Sette, le iniziative messe in cantiere (e, in parte, già in pieno fermento) nel 2018 sono in graduale incremento, con una particolare attenzione rivolta, spesso mediante l'impiego di fondi di private equity, alla valorizzazione delle piccole e medie imprese (Pmi) che sono pari a circa il 98% delle realtà produttive che attualmente sono attive in Italia. Al tempo stesso, come è possibile leggere nella tabella a fianco, che riassume i principali interventi di allocazione di risorse, l'interesse degli enti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 si è concentrato sul comparto delle grandi infrastrutture: a testimoniare, per esempio, è la scelta compiuta dalla Cassa forense, che ha investito 150 milioni nel nuovo fondo, il ter-

zo, di F2i che «prevede di aggregare e rendere più efficienti le reti infrastrutturali italiane del gas e dell'acqua, oltre a gestire al meglio la rete dei piccoli e medi aeroporti» dello Stivale. L'iniziativa, ha sottolineato l'istituto pensionistico degli avvocati, è «la conferma di quanto di buono F2i abbia già fatto nel primo e nel secondo fondo», piani ai quali l'adesione è arrivata «fin dall'inizio, e che hanno e stanno dando rendimenti in doppia cifra», è stato puntualizzato.

L'Enpam (medici e odontoiatri) ha proiettato, invece, lo sguardo sulla governance di grandi società quotate: lo scorso anno ha, infatti, avviato un'iniziativa del portafoglio strategico Italia, che vede al momento tre partecipazioni rilevanti (in Eni, Enel e Bpm) e che, nei dodici mesi del 2018, potrebbe essere ulteriormente ampliata.

Supportare l'economia reale del paese nella visione dell'Enpacl (consulenti del lavoro) significa anche dare una mano agli esponenti della propria categoria professionale, coloro che nella nostra Penisola hanno deciso di compiere il percorso di studi e di esercitare l'attività: nel budget per il 2018 della Cassa è presente una voce per la sottoscrizione di un fondo immobiliare indirizzato alla strutturazione di un campus universitario, che

possa offrire corsi di laurea e master in materia di consulenza del lavoro.

E, se di 413 milioni messi sul piatto per operazioni finanziarie da Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio) circa 180 milioni sono investiti «specificatamente in Italia», l'Eppi (periti industriali) stima di detenere alla fine del 2018 un patrimonio dell'ammontare di «1,2 miliardi», dei quali circa il 30% investito nell'economia reale, annoverando anche la parte di risorse immessa «nel debito pubblico nazionale e nel mattone domestico».

Missione della Cnpadc (dottori commercialisti) pure per l'anno in corso sarà quella di agire a supporto del tessuto economico nazionale e internazionale, sovvenzionando sia progetti infrastrutturali, sia il finanziamento delle Pmi, con una dotazione di oltre 150 milioni, ritenuta dalla Cassa in probabile crescita, man mano che «i gestori individueranno iniziative idonee». I progetti ad elevato impatto sociale sono maggiormente favoriti dall'Enpap (psicologi): nello specifico, si punta a realizzare piani «capaci di diventare economicamente sostenibili e remunerativi dell'investimento, in grado di coprire il costo di start up, nonché di generare un risparmio per la pubblica amministrazione», viene riferito dall'Ente, qualora «inseri-



LE CASSE INVESTONO SUL PAESE

ti in un meccanismo di pay by result, quale, ad esempio, i social impact bond inglesi»; l'elemento estremamente innovativo nello scenario finanziario è costituito dalla assegnazione di un preciso valore finanziario ad un esito di carattere sociale e, poiché risolvere un simile problema equivale ad evitare un costo che graverebbe inevitabilmente sulle «spalle» (ossia sui conti) dello stato, tale risparmio mette la Pubblica amministrazione nelle condizioni di poter «remunerare gli investitori privati». Ecco perché l'Enpap (ma, presumibilmente anche altri enti pensionistici privati e privatizzati) fa sapere di attendere con trepidazione l'emanazione del decreto attuativo per dare il via al fondo per l'innovazione sociale, che è stato istituito a dicembre, grazie alla legge di Bilancio per il 2018 (commi 205, 206 e 207 dell'art. 1 della legge 205/2017).

Sulla stessa linea, intanto, si sta muovendo l'Enpav (veterinari), meditando di appostare quanto prima risorse in fondi immobiliari specializzati nella gestione delle Residenze sanitarie assistenziali. L'ente, inoltre, tiene a ricordare di essere fra quelli che, insieme all'Enpam, alla Cassa forense, a Inarcassa (ingegneri e architetti), all'Eppi, all'Enpaia (periti agrari) e all'Epap (chimici, geologi, attuari e dottori

agronomi e forestali), hanno stabilito di scommettere sulle potenzialità della cosiddetta «Disneyland del cibo», ovvero il progetto FICO (un acronimo che sta per Fabbrica Italiana COntadina), il parco bolognese che è «destinato a diventare la struttura di riferimento a livello mondiale per la divulgazione a carattere scientifico di tutte le tematiche connesse all'alimentazione e alla conoscenza del settore agroalimentare italiano».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi Sette)*



CTU, RISARCIMENTI PER DANNI ALLE PARTI SE C'È COLPA GRAVE

Rischia di essere chiamato a risarcire i danni alle parti il consulente tecnico d'ufficio che sbaglia la perizia con colpa grave. È questa la posizione che prevale in giurisprudenza sulla responsabilità civile del Ctu, elaborata sulla base dell'articolo 64 del Codice di procedura civile. Una parte minoritaria degli interpreti sostiene però che per far scattare il risarcimento sia sufficiente il danno provocato per colpa lieve del consulente.

L'articolo 64 del Codice di procedura civile testimoniala speciale attenzione riservata dal legislatore all'attività dell'ausiliare. Un'attività che ha natura prettamente professionale: si sostanzia in una prestazione d'opera intellettuale svolta nell'interesse della giustizia. Quello civile è, tra l'altro, solo uno dei profili di responsabilità in cui può incorrere il consulente e che si affianca alla responsabilità penale e a quella disciplinare (si vedano gli articoli pubblicati a fianco).

L'articolo 64 del Codice di procedura civile dispone, al comma 2, che «in ogni caso, il consulente tecnico che incorre in colpa grave nell'esecuzione degli atti che gli sono richiesti, è punito con l'arresto fino a un anno o con l'ammenda fino a euro 10.329». Inoltre, lo stesso articolo, al comma 4, prevede che «in ogni caso è dovuto il risarcimento dei danni causati alle parti».

A partire da questa disposizione, in giurisprudenza prevale l'orientamento per cui il fatto

dannoso può essere imputato a responsabilità del consulente solo quando incorra in colpa grave, riferibile a sue gravi e inescusabili negligenza o imperizia, nell'esecuzione degli atti che gli sono richiesti (si vedano le sentenze 11474 del 121 ottobre 1992 e 22587 del 1° dicembre 2004 della Cassazione e 691 del 15 marzo 2010 del Tribunale di Bologna). Inoltre, l'obbligo di risarcire i danni causati alle parti sarebbe condizionato dalla sussistenza della responsabilità penale contemplata dalla norma.

La colpa grave, in particolare, ricorrerebbe ove la condotta del Ctu fosse consapevolmente contraria alle regole generali di correttezza e buona fede, e tale da risolversi in un uso strumentale e illecito dell'incarico. In altre parole la responsabilità civile del consulente dell'ufficio sarebbe prospettabile solo qualora ricorra il presupposto d'applicazione della sanzione penale dell'arresto prevista dall'articolo 64 del Codice di procedura civile.

Ma c'è anche l'opinione contraria. Alcuni interpreti sottolineano infatti come nella disciplina della responsabilità civile non abbia alcuna rilevanza che il reato previsto dall'articolo 64, comma 2, del Codice di procedura civile presupponga la colpa grave, perché è possibile richiedere un grado di colpa più elevato per l'applicazione della sanzione penale rispetto a quello sufficiente a integrare la responsabilità risarcitoria. Se-

condo questa tesi dottrinale, la responsabilità civile del Ctu può discendere da qualsiasi condotta illecita, sia essa imputabile a dolo, a colpa grave o anche a colpa lieve; questo perché l'inciso «in ogni caso» introdurrebbe una figura di danno risarcibile secondo i principi generali in materia di illecito civile extracontrattuale.

Proprio sulla natura extracontrattuale della responsabilità del Ctu la giurisprudenza è invece concorde. Il consulente svolge infatti una pubblica funzione quale ausiliare del giudice, nell'interesse generale e superiore della giustizia.

In via generale, la responsabilità del Ctu si può rilevare solo quando egli abbia provocato dei danni e solo se di essi sia data prova dalla parte interessata (sulla quale grava il relativo onere probatorio, in base all'articolo 2697 del Codice civile). In applicazione dei principi generali in materia risarcitoria, il Ctu deve rispondere solo dei danni causati dalla condotta commissiva o omissiva da lui posta in essere nello svolgimento dell'incarico. Se nel corso del processo la consulenza viene dichiarata nulla, il Ctu può essere obbligato a restituire il compenso corrisposto dalle parti, perché la nullità della consulenza priverebbe di funzione giustificativa il pagamento.

*(P. Frediani,
Il Sole 24 Ore)*



NTC PER LE COSTRUZIONI

Nuove norme tecniche per le costruzioni applicabili dal 22 marzo 2018 ma si andrà con le vecchie Ntc del 2008 per lavori in corso di esecuzione, per lavori e progettazioni affidate prima del 22 marzo 2018; per le opere private il discipen sarà l'avvenuto deposito del progetto esecutivo. Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo che si possono desumere dalla lettura del decreto del ministero delle infrastrutture del 17 gennaio 2018 con il quale si è provveduto ad aggiornare le norme tecniche per le costruzioni che datavano 2008. Il provvedimento, giunto al traguardo dopo una lunga gestazione, entrerà in vigore il 22 marzo 2018 ed è importante comprendere bene la disciplina transitoria che è stata definita in funzione dello stato dell'opera che si sta realizzando e della tipologia di committenza, pubblica o privata. La disciplina transitoria è riportata all'articolo 2 del decreto siglato dal ministro Delrio.

Per le «opere pubbliche o di pubblica utilità» viene previsto che la disciplina previgente (le Ntc del 2008) rimarrà in vigore limitatamente a quelle in corso di esecuzione, per i contratti pubblici di lavori già affidati, nonché per i progetti defi-

nitivi o esecutivi già affidati prima della data di entrata in vigore delle Ntc 2018, cioè prima del 22 marzo.

Si tratta quindi di un criterio molto ampio basato sul principio che prende in considerazione anche la fase di affidamento dell'incarico di progettazione dal momento che il soggetto che ha partecipato alla gara per la progettazione aveva studiato la propria offerta con riguardo alla normativa tecnica vigente al momento dell'indizione della gara.

Tutto ciò, però, con una importante precisazione relativa ai contratti di appalto o di concessione di lavori già affidati e ai progetti definitivi o esecutivi già affidati ante 22 marzo 2018: le vecchie norme saranno applicabili ma a condizione che sia disposta la «consegna dei lavori entro cinque anni dalla data di entrata in vigore delle norme tecniche per le costruzioni», quindi entro il 22 marzo 2023.

Diverso è invece il discorso quando il committente dell'opera è privato; in questo caso il comma 2 dell'articolo 2 del decreto stabilisce che per le opere private le cui opere strutturali siano in corso di esecuzione o per le quali sia già stato depositato il progetto esecutivo, ai sensi delle

vigenti disposizioni, presso i competenti uffici prima della data di entrata in vigore delle Norme tecniche per le costruzioni si possono continuare ad applicare le previgenti Norme tecniche per le costruzioni fino all'ultimazione dei lavori ed al collaudo statico degli stessi. L'elemento distintivo è quindi quello del deposito del progetto esecutivo.

Nel merito è stata posta una maggiore attenzione ai profili inerenti le cosiddette verifiche di duttilità e alle modalità di calcolo delle componenti secondarie e non strutturali. Per quel che concerne le verifiche delle strutture prefabbricate le nuove Ntc prevedono criteri di verifica più severi di quelle precedenti. Risultano più stringenti i criteri per le prove di accettazione dei materiali in cantiere.

(Italia Oggi)



IPERAMMORTAMENTO FULL

Fruibilità piena della maggiorazione (150%) per Iperammortamento in presenza di investimenti effettuati nel periodo tra l'1/7 e il 31/12/2019, interconnessi nell'anno successivo (2020), stante l'impossibilità a beneficiare del superammortamento. Così il documento della Fondazione nazionale dei commercialisti di ieri, scaricabile dal sito istituzionale, che passa in rassegna le novità, introdotte recentemente dalla legge 205/2017 (legge di Bilancio 2018), relative al super e iperammortamento, introdotte dalla legge di Stabilità 2016 e confermate da quella di Bilancio del 2017.

Innanzitutto, viene evidenziato il quadro normativo in cui s'innestano le due agevolazioni, di natura extracontabile, tenendo conto anche della più recente prassi (circ. 4/E/2017) dell'Agenzia delle entrate, emanata di concerto con il ministero dello sviluppo economico.

Superammortamento

Con riferimento al superammortamento, la recente legge di Bilancio ha ridotto al 30% la maggiorazione (dal 40%), con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria, per l'acquisto di beni nuovi nel corso del 2018, ovvero fino al 30/06/2019 in presenza di acconti pari almeno al 20% e con ordite accettate dal venditore.

Si ricorda che sono esclusi tutti i mezzi di trasporto indicati nell'art. 164 del dpr 917/1986, con esclusione degli autocarri, in tale norma non menzionati. L'agevolazione non assume la forma di incentivo di stato ed è cumulabile con altre misure agevolative, con la possibilità di estendere il bonus anche alle spese sostenute per migliorie su beni di terzi, se capitalizzabili, iscrivibili tra le immobilizzazioni materiali e se in possesso di una propria individualità e di una funzionalità autonoma. Con riferimento alla qualità di beni si parla esclusivamente di «beni nuovi»; il requisito deve essere oggettivo e, nel caso di beni complessi, il requisito permane purché l'entità del costo relativo ai beni usati che compongono l'intero bene non risulti prevalente rispetto al costo complessivamente sostenuto, sia nell'ipotesi di acquisizione da terzi con specifico titolo derivativo sia nell'ipotesi di bene costruito in economia. Iperammortamento. L'agevolazione viene confermata nella misura del 150% del costo di acquisizione dei beni materiali strumentali nuovi, funzionali alla trasformazione tecnologica e/o digitale, in conformità alle indicazioni fornite nell'ambito di «Industria 4.0». L'acquisto deve avvenire entro il presente periodo d'imposta (2018) ma anche in tal caso vale la possibilità di fruire del

bonus se, entro il 31/12/2019, l'acquirente ha versato il 20% del prezzo pattuito al cedente e l'ordine risulta accettato da quest'ultimo. Il documento rileva che il mancato allineamento di date per la fruibilità dei due bonus nel caso di beni non ancora a disposizione (30/06/2019 o 31/12/2019 per acconti e accettazione del contratto) ma interconnessi tra loro, complica la modalità di calcolo, con particolare riferimento al caso in cui il bene viene, appunto, interconnesso nel periodo d'imposta successivo a quello di entrata in funzione (2020); la conseguenza è che, in tal caso, si potrà usufruire esclusivamente dell'iperammortamento ma non del superammortamento. Il documento, infine, evidenzia come la richiesta di una documentazione utile per fruire dell'iperammortamento, tra le quali la dichiarazione del legale rappresentante e la perizia tecnica giurata per i beni aventi valore unitario superiore ai 500 mila euro, renda più difficile la valutazione rispetto all'altra agevolazione, tanto è vero che è un soggetto esterno all'impresa che si deve assumere la responsabilità delle necessarie valutazioni.

*(F. G. Poggiani,
Italia Oggi)*



BONUS CASA A FORFAIT

Il bonus ristrutturazioni spetta anche quando si acquistano immobili a uso abitativo facenti parte di edifici interamente ristrutturati. Sul piano soggettivo, ciascun contribuente ha diritto a detrarre annualmente la quota spettante nei limiti dell'Irpef dovuta per l'anno in questione (non è ammesso il rimborso di somme eccedenti l'imposta).

Per quanto riguarda le prestazioni di servizi relativi a interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, realizzati sulle unità immobiliari abitative, è possibile applicare l'Iva ridotta al 10%. Sono alcuni dei principali chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate nella versione recentemente aggiornata della guida «Ristrutturazioni edilizie: le agevolazioni fiscali», nel quale le Entrate precisano che nel caso di acquisto di immobili a uso abitativo interamente ristrutturati, l'agevolazione consiste in una detrazione dall'Irpef calcolata su un costo forfettario di ristrutturazione del bene. Viene sottolineato che fino al 31 dicembre, come stabilito dal comma 3 della legge di Bilancio 2018, sarà possibile sfruttare l'opportunità di assicurarsi una maggiore detrazione Irpef (50%), da far valere su un tetto più eleva-

to di spesa (96 mila euro per ciascuna unità immobiliare). Dal 1° gennaio 2019, a meno che non arrivi l'ennesima proroga, la detrazione tornerà alla misura ordinaria del 36% e con un limite massimo di spesa di 48 mila euro. Stesse agevolazioni per chi acquista box, posto auto o una casa in un edificio interamente ristrutturato.

Immobili già ristrutturati
Anche quando si acquistano immobili a uso abitativo facenti parte di edifici interamente ristrutturati è prevista un'agevolazione fiscale. Il beneficio spetta quando gli interventi di ristrutturazione hanno riguardato interi fabbricati e sono stati eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie che, entro 18 mesi dalla data del termine dei lavori, vendono o assegnano l'immobile. L'agevolazione consiste in una detrazione dall'Irpef calcolata su un costo forfettario di ristrutturazione dell'immobile. Per le spese di acquisto sostenute nel periodo compreso tra il 26/6/2012 e il 31/12/2018, la detrazione è pari al 50% e spetta su un importo massimo di spesa di 96 mila euro. Dal 2019, salvo ulteriori proroghe, la detrazione passerà alla misura ordinaria del 36%

su un importo massimo di 48 mila euro. La detrazione deve essere sempre ripartita in 10 rate annuali di pari importo. Quanto alla determinazione del bonus, indipendentemente dal valore degli interventi eseguiti, l'acquirente o l'assegnatario dell'immobile deve comunque calcolare la detrazione (del 50 o 36%) su un importo forfettario: 25% del prezzo di vendita o di assegnazione dell'abitazione, risultante dall'atto di acquisto o di assegnazione. Il prezzo comprende anche l'Iva addebitata all'acquirente.

Esempio. Un contribuente acquista un'abitazione nel 2018 al prezzo di 200 mila euro. Il costo forfettario di ristrutturazione (25% di 200 mila euro) è di 50 mila euro. La detrazione (50% di 50 mila euro) è pari a 25 mila euro.

Regole per le detrazioni

Fino al 31/12/2018 il limite massimo di spesa sul quale calcolare la detrazione del 50% è di 96 mila euro per ciascuna unità immobiliare. Questo limite è annuale e riguarda il singolo immobile e le sue pertinenze unitariamente considerate, anche se accatastate separatamente. Gli interventi edilizi effettuati sulla pertinenza non hanno, infatti, un autonomo limite di spesa, ma rientrano nel limite



BONUS CASA A FORFAIT

previsto per l'unità abitativa di cui la pertinenza è al servizio. Quando gli interventi di ristrutturazione sono realizzati su immobili residenziali adibiti promiscuamente all'esercizio di un'attività commerciale, dell'arte o della professione, la detrazione spetta nella misura ridotta del 50%. Se gli interventi realizzati in ciascun anno consistono nella prosecuzione di lavori iniziati in anni precedenti, per determinare il limite massimo delle spese detraibili si deve tenere conto di quelle sostenute nei medesimi anni: si avrà diritto all'agevolazione solo se la spesa per la quale si è già fruito della relativa detrazione non ha superato il limite complessivo previsto. Ciascun contribuente ha diritto a detrarre annualmente la quota spettante nei limiti dell'Irpef dovuta per l'anno in questione. Non è ammesso il rimborso di somme eccedenti l'imposta.

Esempio. Se la quota annua detraibile è di 1.200 euro e l'Irpef (trattenuta dal sostituto d'imposta o comunque da pagare con la dichiarazione dei redditi) nell'anno in questione ammonta a mille euro, la parte residua della quota annua detraibile (200 euro) non può essere recuperata in alcun modo. L'importo eccedente, infatti, non può es-

sere richiesto a rimborso né conteggiato in diminuzione dell'imposta dovuta per l'anno successivo.

Iva al 10%.

Sulle prestazioni di servizi relativi a interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, realizzati sulle unità immobiliari abitative, è prevista l'Iva ridotta al 10%. Sui beni, invece, l'aliquota agevolata si applica solo se ceduti nell'ambito del contratto di appalto. Tuttavia, quando l'appaltatore fornisce beni «di valore significativo», l'Iva ridotta si applica ai predetti beni soltanto fino a concorrenza del valore della prestazione considerato al netto del valore dei beni stessi. In pratica, l'aliquota del 10% si applica solo sulla differenza tra il valore complessivo della prestazione e quello dei beni stessi.

Esempio: a) costo totale dell'intervento: 10 mila euro; b) costo per la prestazione lavorativa (manodopera): 4 mila euro; c) costo dei beni significativi (per esempio, rubinetteria e sanitari): 6 mila euro.

L'Iva al 10% si applica sulla differenza tra l'importo complessivo dell'intervento e il costo dei beni significativi ($a - c = 10 \text{ mila} - 6 \text{ mila} = 4 \text{ mila}$). Sul valore residuo dei

beni (2 mila euro) l'Iva si applica nella misura ordinaria del 22%. Tra i «beni significativi»: ascensori e montacarichi; infissi esterni e interni; caldaie; videocitofoni; apparecchiature di condizionamento e riciclo dell'aria; sanitari e rubinetteria da bagni; impianti di sicurezza.

La legge di Bilancio 2018 precisa che la determinazione del valore va effettuata sulla base dell'autonomia funzionale delle parti staccate (es. tapparelle e materiali di consumo utilizzati in fase di montaggio di un infisso) rispetto al manufatto principale. In sostanza, in presenza di questa autonomia i componenti o le parti staccate non devono essere ricompresi nel valore del bene ma in quello della prestazione (e quindi assoggettati ad aliquota Iva ridotta del 10%). Al contrario, devono confluire nel valore dei beni significativi e non in quello della prestazione se costituiscono parte integrante del bene, concorrendo alla sua normale funzionalità. La stessa legge di bilancio ha previsto, inoltre, che la fattura emessa da chi realizza l'intervento deve specificare, oltre all'oggetto della prestazione, anche il valore dei «beni significativi» forniti con lo stesso intervento. Non si può applicare l'Iva agevolata al 10%: ai materiali



BONUS CASA A FORFAIT

o ai beni forniti da un soggetto diverso da quello che esegue i lavori; ai materiali o ai beni acquistati direttamente dal committente; alle prestazioni professionali, anche se effettuate nell'ambito degli interventi finalizzati al recupero edilizio; alle prestazioni di servizi resi in esecuzione di subappalti alla ditta esecutrice dei lavori. In tal caso, la ditta subappaltatrice deve fatturare con l'aliquota Iva ordinaria del 22% alla ditta principale che, successivamente, fatturerà la prestazione al committente con l'Iva al 10%.

Interventi agevolabili

I lavori sulle singole unità immobiliari per i quali spetta l'agevolazione fiscale sono: interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia anche a seguito di danneggiamento da eventi calamitosi; lavori finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche; interventi relativi all'adozione di misure finalizzate a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi (es. furto, aggressione, sequestro di persona ecc.); interventi finalizzati alla cablatura degli edifici e al contenimento dell'inquinamento acustico; interventi ef-

fettuati per il conseguimento di risparmi energetici; interventi per l'adozione di misure antisismiche (per le spese sostenute per misure antisismiche sono previste detrazioni più elevate, fino all'85%, usufruibili fino al 31/12/2021), con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica (da realizzarsi sulle parti strutturali degli edifici).

*(B. Pagamici,
Italia Oggi Sette)*



UNA STRETTA SULLE COSTRUZIONI

Stretta sulle costruzioni. Parametri più stringenti di sicurezza sismica per l'adeguamento degli edifici esistenti; introdotti coefficienti minimi di sicurezza per i miglioramenti statici; previste prove di carico per ponti e strutture prefabbricate; attuazione differenziata in base all'avanzamento della progettazione. Sono queste alcune delle principali novità contenute nelle nuove norme tecniche sulle costruzioni entrate in vigore ieri, trenta giorni dopo l'avvenuta pubblicazione del decreto del ministero delle infrastrutture 17 gennaio 2018 (in G. U. n. 42 del 20/2/2018, s.o. n. 8). Le nuove norme tecniche per le costruzioni (Ntc, le ultime risalivano a dieci anni fa dm 14 gennaio 2008) hanno lo scopo di definire i principi da applicare nella progettazione, esecuzione e collaudo delle costruzioni e di individuare gli elementi prestazionali degli edifici sotto il profilo della resistenza meccanica e della loro stabilità. Rispetto al 2008 il testo è stato semplificato e chiarito, anche a seguito dell'impatto determinato dall'applicazione concreta delle norme tecniche nei diversi contesti operativi. Per gli edifici esistenti è stato confermato il principio per cui il progetto e la valutazione della sicurezza devono «dimostrare che gli interventi non comportino una riduzione dei livelli di sicurezza preesistenti». In una logica di diffusa riduzione del rischio sismico le Ntc aggiornate intervengono confermando per i nuovi edifici gli standard prece-

endenti. Vengono però introdotti dei coefficienti minimi di sicurezza per miglioramenti statici che in precedenza non esistevano (coefficiente di sicurezza 0,6, rispetto a 1 dei nuovi edifici, per edifici scolastici di classe III e IV e per le altre costruzioni di classe inferiore alla III, 0,1). In caso di mutamento di destinazione d'uso e di modifiche di classe d'uso che conducano a costruzioni di classe III ad uso scolastico o di classe IV il livello di sicurezza della costruzione viene stabilito in 0,80. Per la progettazione in presenza di azioni sismiche viene introdotta una parte ad hoc con la finalità di permettere alle strutture una migliore risposta alle azioni sismiche. Per quel che riguarda i materiali e i prodotti per uso strutturale le nuove norme tecniche considerano anche nuovi materiali quali i cosiddetti «calcestruzzi fibrorinforzati». Le nuove Ntc introducono. Per quanto riguarda i collaudi statici, anche delle specifiche sulle prove di carico, con particolare attenzione alle prove di carico su strutture prefabbricate e ponti. Vengono anche adeguate alle procedure del servizio tecnico centrale le regole di qualificazione, certificazione ed accettazione dei materiali e prodotti per uso strutturale. Il decreto prevede una fase transitoria che gradua l'entrata in vigore delle specifiche tecniche in funzione dello stato del progetto. In particolare per le opere pubbliche o di pubblica utilità in corso di esecuzione, per i contratti pubblici di lavori già affidati, nonché per

i progetti definitivi o esecutivi già affidati prima del 22 marzo, è previsto che si potranno continuare ad applicare le norme tecniche del 2008 fino all'ultimazione dei lavori ed al collaudo statico degli stessi. In riferimento poi ai contratti pubblici di lavori già affidati e ai progetti definitivi o esecutivi già affidati tale facoltà è comunque esercitabile solo nel caso in cui la consegna dei lavori avvenga entro cinque anni dalla data di entrata in vigore delle norme tecniche per le costruzioni. Per le opere private le cui opere strutturali siano in corso di esecuzione o per le quali sia già stato depositato il progetto esecutivo presso i competenti uffici prima della data di entrata in vigore delle Norme tecniche per le costruzioni (22 marzo), è ammessa l'applicazione delle previgenti Ntc fino all'ultimazione dei lavori e al collaudo statico degli stessi. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici intanto ha reso noto che sta lavorando ad una circolare riportante le istruzioni applicative delle Ntc, ma ha tenuto a precisare che nel frattempo «si potranno seguire le indicazioni riportate nella precedente circolare, per quanto non in contrasto con quanto riportato nel nuovo dm 17/1/2018». Questo mentre il servizio tecnico centrale dello stesso Consiglio ha emesso una nota che adegua alle nuove Ntc le procedure autorizzative di propria competenza.

(A. Mascolini,
Italia Oggi)



LA RIVINCITA DELLE UNIVERSITÀ

Il risultato più sorprendente è quello della Sapienza: per la prima volta un ateneo italiano è in testa in una classifica che misura le migliori università del mondo. Nel campo «lettere classiche e storia antica» la Sapienza «batte» anche Cambridge e Oxford, la Ludwig Maximilian di Monaco e Harvard. Succede nella nuova edizione del Ranking Qs per disciplina, pubblicato ieri. Una classifica che misura la reputazione dei ricercatori e docenti in ambito accademico e imprenditoriale, la qualità delle pubblicazioni secondo il database internazionale Scopus, ma contrariamente alle classifiche generali degli Atenei non tiene in conto la didattica, cioè il rapporto professori-studenti, il numero di docenti e iscritti provenienti dall'estero, criteri che in genere penalizzano le università italiane. «Lettere classiche e storia antica sono un fiore all'occhiello dell'Ateneo», ha commentato il rettore Eugenio Gaudio, la cui università è nona in Archeologia. Nella classifica per disciplina si confermano anche molto in alto due atenei milanesi: il Politecnico è quinto in Design, e nono in Architettura e in Ingegneria Civile e Ambientale. Inoltre, sale al 17° posto in Ingegneria Meccanica e ottiene lo stesso risultato per

la macro area di Ingegneria e Tecnologia. «Investiamo in laboratori e in campus, puntiamo su alleanze durature con le principali imprese del territorio e su programmi internazionali con le più prestigiose università nel mondo», ha commentato il rettore Ferruccio Resta. La Bocconi sale al decimo posto in Business & Management, guadagna sei posizioni in Scienze Sociali e Management, arrivando all'undicesimo posto, e mantiene il 16° posto nella classifica mondiale di Economia. Nella classifica compaiono anche Bologna (la più presente, tra le prime cento in 25 discipline), Pisa (12esima in lettere classiche) Tor Vergata (tredicesima), e poi Padova, la Statale di Milano, la Cattolica che si «piazzano» per medicina dove l'Italia ha il maggior numero di atenei presenti nelle classifiche. Complessivamente l'Italia guadagna posizioni rispetto allo scorso anno. Certo non soffre la crisi della Francia, ma niente a che vedere con i colossi americani come Harvard che domina anche questo ranking con 14 primi posti o con atenei di tradizione come Cambridge che è tra i primi dieci in 37 discipline sulle quarantotto misurate. Ed è proprio in una delle nuove discipline testate per la prima volta quest'anno

che la Sapienza ha fatto il suo exploit. E vero che rispetto a campi come l'ingegneria e l'Economia la concorrenza è ristretta: gli atenei che si confrontano sono solo 50 contro i 500 in media delle materie scientifiche dove alla concorrenza inglese e americana si aggiunge quella dei Paesi asiatici, che sono emergenti in campo universitario. Ma sono discipline che, si legge nei commenti dei ricercatori che hanno stilato la classifica, vengono ormai «apprezzate nel mondo del lavoro perché permettono di acquisire un insieme di competenze utilizzabili in ambiti diversi».

*(G. Fregonara,
Corriere della Sera)*



AL SUD IL 50% DEI NUOVI RICERCATORI

Una boccata d'ossigeno per le Università e gli enti di ricerca. È il mini piano di assunzione di 2.200 giovani ricercatori, di cui circa la metà - oltre 900 cervelli - destinato al Sud, più penalizzato in questi anni dai tagli generalizzati ai fondi e soprattutto dai criteri "premierali" introdotti con la riforma Gelmini che hanno travasato molte risorse negli atenei del Nord. Non è il piano straordinario da 10mila ricercatori spesso invocato (anche in campagna elettorale in questi giorni da alcuni partiti), ma quello varato ieri in extremis dalla ministra dell'Istruzione, Università e ricerca, Valeria Fedeli, è un segnale per la Cenerentola italiana della nostra Pa che almeno a livello accademico tra il 2008 e il 2016 ha visto calare il personale scientifico di 13.887 unità (112000), a causa in particolare del blocco del turnover e del taglio delle risorse - quasi un miliardo in meno dal 2008, su oltre sette, con una mini risalita negli ultimi due anni - e che conta soltanto 20 professori ordinari sotto i 40 anni su 13mila docenti (il personale universitario ha un'età media di 53 anni).

Il piano varato ieri dal Miur è in buona parte l'attuazione dell'ultima legge di bilancio che ha previsto le risorse per assumere 1.305 ricercatori

nelle Università e altri 308 posti a tempo indeterminato negli enti di ricerca. Un segnale appunto che replica quello della manovra di due anni fa quando si varò un piano di mille ricercatori (misura poi purtroppo non replicata nella legge di stabilità dell'anno successivo). Ieri il Miur ha anche pubblicato il bando Ponda no milioni che consentirà di attivare altri 600 posti di ricercatore (triennali) a tempo determinato tutti riservati agli atenei meridionali.

«È una decisione strategica, che guarda al futuro, alla nostra capacità di competere nello scenario internazionale - sottolinea la ministra Valeria Fedeli-. Lo scopo è favorire l'attrazione e il rientro delle giovani ricercatrici e dei giovani ricercatori dall'estero. In una società della conoscenza, come quella in cui viviamo, fare investimenti in ricerca è fondamentale. Lo abbiamo ribadito in più occasioni, ma abbiamo anche agito in modo concreto stanziando risorse consistenti. Garantendo peraltro, per la prima volta, un finanziamento da 400 milioni, il più alto di sempre, per la ricerca di base (il bando Prinder). E stato avviato un lavoro importante che mi auguro possa proseguire anche nei prossimi anni».

In particolare per le assun-

zioni nelle Università sono previsti 12 milioni di stanziamento per il 2018 e altri 76,5 a partire dal 2019 per il reclutamento di 1.305 ricercatori di tipo «B», quelli più "pregiati" perché possono ambire alla cattedra e infatti si stanziavano le risorse per il loro consolidamento a docente alla fine del contratto triennale, una volta ottenuta l'abilitazione scientifica per la posizione di professore di seconda fascia. I posti saranno ripartiti in base a criteri non proprio semplici che puntano anche, tra le altre cose, a "risarcire" parzialmente il Sud recentemente penalizzato dalla massiccia assegnazione di fondi per la ricerca (1,35 miliardi in cinque anni) ai 180 dipartimenti di eccellenza finiti quasi per il 90% al Centro Nord. Secondo il decreto firmato ieri una quota fissa fra 2 e lo ricercatore è assicurata a ogni ateneo in base alle dimensioni; una ulteriore quota di 2 ricercatori è attribuita ai 172 dipartimenti che hanno partecipato alla selezione, ma che non sono risultati fra i 180 d'eccellenza; 327 posti sono divisi sulla base della valutazione della qualità della ricerca (la V qr dell'Anvur 2011-2014) e 326 posti, infine, distribuiti considerando sia la quantità di ricercatori già in servizio, sia la loro percentuale rispetto al



AL SUD IL 50% DEI NUOVI RICERCATORI

resto della docenza. Tra i primi cinque atenei che ne conquistano di più ci sono: Bologna (75), Sapienza di Roma (68), Padova (65), Federico II di Napoli (64) e Torino (55). Di tutto questo contingente di 1.305 ricercatori il Sud ne conquista in tutto 352 che salgono a quasi mille grazie agli altri 600 posti da ricercatore di tipo «A» (quelli, va detto, meno “pregiati” perché non aprono alla docenza) previsti dal bando Pon con 110 milioni per due interventi: il primo punta a sostenere la mobilità contrattualizzando dottori di ricerca con titolo conseguito da non più di quattro anni, da indirizzare alla mobilità internazionale (con un periodo da 6 a 15 mesi da trascorrere all'estero), la seconda punta ad attrarre al Sud giovani dottori di ricerca che abbiano già avuto un'esperienza almeno biennale presso atenei, enti di ricerca e imprese con sede all'estero.

La conferma che gli atenei del Sud siano i più colpiti da anni di sottofinanziamento arriva anche da un'ampia indagine che gli studenti dell'Udu - l'Unione degli universitari - presenterà oggi sulle «Università fuorilegge con le tasse». Da questa indagine emerge che le Università hanno scaricato due terzi dei tagli subiti (il 63%) ai propri fondi dal 2008

in poi direttamente sulle tasche degli studenti. In sette anni gli atenei si sono visti tagliare 369 milioni di finanziamento ma a loro volta hanno fatto crescere di 236 milioni le tasse universitarie. In pratica le tasse sono cresciute del 24%. Con metà degli atenei che chiedono più di quanto previsto per legge sfiorando la soglia del 20% di tasse sul contributo statale. E la conseguenza è ben visibile sulle iscrizioni: all'aumentare della contribuzione sono diminuiti, via via, gli iscritti. In otto anni si sono persi 296.349 iscritti: «È come se fossero scomparsi cinque atenei grandi come la Statale di Milano», avverte nella sua indagine l'Udu.

In particolare, al Nord la contribuzione studentesca è aumentata di oltre 163 milioni di euro in linea con l'aumento nazionale (+24%) con un calo del 4% degli iscritti. Negli atenei del Centro le tasse sono cresciute del 17% e gli iscritti calati del 22%. Infine, i dati «disastrosi» al Sud: «Nell'area del Paese bersagliata maggiormente dal sottofinanziamento non sorprende - spiega l'Udu - che gli atenei abbiano messo in campo il maggiore aumento della contribuzione studentesca in Italia». Nel 2008 le tasse ammontavano a 321 milioni di euro e nel 2016 sono

salite a 428 milioni di euro, aumentando del 33%. La conseguenza di questa caccia alle tasse dello studente è stata devastante sulle iscrizioni già più basse del Sud: «Uno studente su quattro - avvertono gli studenti - è scomparso».

*(M. Bartoloni,
Il Sole 24 Ore)*

